

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo pressioni e polemiche a Mosca e a Bonn

Rigelo tra RFT e RDT Honecker ha annullato l'incontro con Kohl

La data del 26 settembre ritenuta «non realistica» - L'annuncio dato ieri mattina a Bonn dal rappresentante di Berlino - Nuovi attacchi della stampa sovietica

L'Europa deve uscirne

di GIUSEPPE BOFFA

IL RINVIO a data indeterminata del viaggio del presidente Honecker nella Repubblica federale tedesca è un altro segno preoccupante di un deterioramento di tutta la situazione internazionale che non risparmia l'Europa. Le pressioni esercitate da Mosca, attraverso la sua campagna di stampa contro il «revanscismo» tedesco, hanno avuto un peso nella decisione. Ma, come ha immediatamente rilevato il capo della socialdemocrazia tedesca, Vogel, le cause che hanno portato a questa battuta d'arresto nel dialogo fra le due Germanie sono state più di una: parecchie di esse hanno la loro origine nella stessa Bonn e, più in generale, nell'Occidente.

Vi sono stati, in particolare, espliciti e chiassosi tentativi di forzare il significato della progettata visita di Honecker o addirittura di stravolgerne il senso. Chi si è dedicato a questi esercizi — purtroppo non si tratta solo di fogli di stampa, ma di circoli politici che arrivavano fino a toccare una parte del governo tedesco occidentale — non ignorava certamente che anche questo era un modo per rendere il viaggio di Honecker impossibile. La questione di fondo, la più grave e assillante per tutti noi, non è del resto un problema soltanto tedesco. E diffusa in Europa, all'Est come all'Ovest, un'aspirazione tenace a difendere ciò che fu faticosamente conquistato negli anni della distensione, per riportare il nostro continente e il mondo verso rapporti internazionali più proficui e meno pericolosi. Il governo della Repubblica democratica tedesca, a cominciare dal presidente Honecker, si è mosso con intelligenza durante questi mesi in tale direzione. Ma non è stato il solo. Ripetiamo: vi sono sia all'Ovest che all'Est forze convinte che solo così si difendono gli interessi vitali dell'Europa.

Questo impegno è però tutt'altro che facile di fronte alla tendenza, oggi prevalente nelle due maggiori potenze mondiali che tanta influenza hanno sulla politica europea, a cercare di nuovo una contrapposizione frontale fra i due blocchi. Il risorgente clima di guerra fredda tende a restringere o a sopprimere lo spazio per ogni autonomia iniziativa europea in difesa della distensione.

Perché giudichiamo assai gravi le propensioni che possiamo cogliere anche nei nostri paesi ad adeguarsi, perfino nel linguaggio, agli indirizzi di una nuova guerra fredda. Altamente proprio per l'autorità della sede da cui proviene, è il documento vaticano

no di condanna della «teologia della liberazione», dove risuonano — come gran parte della stampa ha osservato — accenti che nei documenti della Chiesa cattolica non si udivano più dal papato di Giovanni XXIII e dove si lanciano verso i paesi di matrice rivoluzionaria anatemi non molto dissimili dagli impropri reagiani contro l'impero del male. Ma anche in certe polemiche giornalistiche degli ultimi tempi, dove abbiamo avvertito intolleranza per ogni critica nei confronti della politica che si cerca di far prevalere in Occidente, ci è sembrato di cogliere la stessa rassegnazione allo scontro fra i due blocchi.

Non è saggio, non è nemmeno segno di responsabilità nei confronti del nostro destino di europei, pretendere che il costante aggravamento della tensione, nelle parole e nei fatti, abbia origini unilaterali. I nostri lettori possono leggere in questo stesso numero del giornale lo scritto di tre eminenti personalità americane, uomini di grande esperienza che hanno ricoperto cariche della massima importanza nel governo del loro paese, fedeli sostenitori dell'America e dei valori che essa per loro rappresenta. La loro lealtà è dunque fuori discussione. Essi non risparmiano, del resto, critiche all'Unione Sovietica e alla sua diplomazia. Ma il fuoco della loro polemica è rivolto, al di là di ogni considerazione elettorale (di cui l'importanza di ciò che dicono), contro la politica di Reagan per avere portato gli Stati Uniti e il mondo in una situazione che rischia di diventare senza uscita.

Le loro parole non hanno bisogno dei nostri commenti. Ciò che spetta soprattutto a noi è riflettere con sangue caldo e con lungimiranza su ciò che noi, in quanto europei, dobbiamo fare. La battaglia per una politica europea di dialogo, di collaborazione e — ripetiamo pure questa parola, che oggi si cerca di far dimenticare — di distensione, non è una battaglia perduta. Dirla non significa affatto ignorare quanto vi è di preoccupante nelle notizie odierne. Ma gli europei non possono e non debbono rassegnarsi alla corsa verso il peggio, di cui sarebbero le prime vittime. Nello stesso annuncio del rinvio del viaggio di Honecker si è tentato di dire che in un tempo successivo questa missione potrà aver luogo. Comunque, ancora una volta, il compito non è solo dei tedeschi. Le nostre responsabilità in Italia non sono minori. E questa consapevolezza che noi vorremmo poter trovare anche nelle altre forze politiche del nostro paese.

La visita ufficiale del leader della Repubblica democratica tedesca Honecker nella Repubblica federale tedesca è stata rinviata a data da determinarsi. Lo hanno annunciato ieri a Bonn fonti diplomatiche della Repubblica democratica tedesca. In mattinata si era svolto un incontro tra Ewald Moldt, responsabile della rappresentanza permanente della RDT a Bonn, e il sottosegretario alla cancelleria tedesco-federale, Philipp Jenninger. Una successiva dichiarazione del portavoce della RDT afferma: «Risulta evi-

dente che lo stile e la discussione pubblica in Germania federale in merito a questa visita sono stati del tutto inadeguati e a essa dannosi, oltre che assolutamente anormali per quanto riguarda i rapporti tra Stati sovrani». La data del 26 settembre viene perciò ritenuta «non realistica». I nostri corrispondenti da Berlino e da Mosca e il nostro inviato a Bonn ricostruiscono il retroscena della nuova crisi tra le due Germanie, che aggrava ulteriormente la situazione europea e i rapporti Est-ovest nei loro confronti.

A PAG. 2

Tre saggi americani scrivono

Ecco i rischi della politica estera di Ronald Reagan

Questo articolo è apparso nei giorni scorsi su autorevoli organi di stampa americana. Gli autori sono Averell Harriman, ex-ambasciatore degli USA a Mosca e consigliere di cinque presidenti, Clark Clifford, ex consigliere di Truman e segretario di Stato con Johnson, e Marshall Shulman, direttore dell'Istituto Harriman di studi sull'URSS della Columbia University nonché consigliere speciale sugli affari sovietici per due segretari di Stato sotto Carter.

Lo spettacolo di una grande nazione che lascia problemi cruciali, come il controllo delle armi nucleari o le relazioni tra America e Unione Sovietica agli esperti del mass media e ai manipolatori dell'immagine — i moderni gladiatori della politica — sta creando un'attenzione crescente in molti americani e in un numero sempre maggiore di paesi nel mondo. Quello di cui abbiamo bisogno è perciò una discussione seria che porti entrambi i partiti, il democratico e il repubblicano assieme, ad affrontare la situazione. I problemi più urgenti che dobbiamo affrontare — le armi nucleari e le relazioni tra le superpotenze — non possono più essere lasciati all'improvvisazione della politica-spettacolo. Se la guida del governo degli Stati Uniti deve corrispondere alle responsabilità degli americani, entrambi devono discutere seriamente le scelte che vanno fatte, e dalla discussione deve emergere — al posto dell'estremismo — una nuova articolazione di uno spazio politico di centro, misurato e in grado di ricreare il sostegno bipartitico a politiche responsabili.

È una sfida al buon senso affermare che gli Stati Uniti godono oggi di una maggior sicurezza. Di fatto, dal 1981, essi si sono trovati a trovarsi in una situazione che genera preoccupazione: c'è stata l'interruzione totale dei negoziati con l'Unione Sovietica, mentre l'America ha operato il riarmo più poderoso della sua storia in tempo di pace. Alcuni giudicano questi sviluppi con complacimento o addirittura con soddisfazione; non si rendono assolutamente conto della china pericolosa che è stata imboccata. Da entrambe le parti della bilancia nucleare, la competizione militare è sempre più marcata. I nuovi sistemi d'armi pianificati e introdotti stanno portando entrambe le parti sempre più vicine al punto di crisi irreversibile. Molti di questi sistemi sarà difficile se non impossibile verificare e questo renderà molto più arduo qualsiasi accordo futuro sul controllo delle armi nucleari.

Averell Harriman
Clark M. Clifford
Marshall D. Shulman

(Segue in ultima)

Sicurezza: ben altri problemi

ed a livelli pesanti o semipalesi. Non abbiamo motivi per respingere queste indicazioni e anzi riteniamo che esse siano verosimili. Ma proprio per questo chiediamo che tali reti organizzative che si starebbero attestando in importanti aree del paese vengano bloccate al più presto, i responsabili siano subito denunciati all'autorità giudiziaria. Se le informazioni ci sono, insomma, e se ci sono dei reati, come la relazione fa ritenere, si agisca subito senza aspettare che venga commesso qualche grave attentato per poi rammaricarsi

si della ripresa del terrorismo! Inoltre le velate critiche alla legge sulla carcerazione preventiva, questa legge è giusta e civile ed è stata varata anche sulla base di un progetto del governo. Il governo perciò invece di ventilarne presunti effetti negativi, fornisca alla magistratura le risorse e i mezzi che sono necessari per rispettare i nuovi termini fissati dal Parlamento. Per quanto attiene alla creazione di uno scudo preventivo per i servizi di sicurezza non può non rilevarsi

Dopo l'improvviso aumento del tasso di sconto deciso da Gorla

È tempesta sul governo La DC continua a stringere il PSI sull'economia e i rapporti politici

La Confindustria: la ripresa ora è più difficile - Denaro subito più caro - Ciriaco De Mita rinfaccia a Bettino Craxi presunti impegni per la Sardegna - E lui replica: «Ha cattiva memoria»

ROMA — Il denaro da oggi è più caro; la ripresa più difficile; l'onere del debito pubblico più gravoso. Infine, il governo è più diviso. L'aumento del tasso di sconto dal 15,50 al 16,50 deciso a tarda sera da Tesoro e Banca d'Italia sta suscitando reazioni a catena, reazioni economiche e politiche. Come era prevedibile, l'intero castello dei tassi di interesse cresce. Il Banco di Napoli ha dato il via alla corsa facendo salire di un punto sia il «prime rate» (il tasso al miglior cliente) sia il «top rate» (i tassi massimi praticati). L'Assobancaria prenderà una decisione ufficiale il 12, ma è probabile che altri istituti di credito seguano l'esempio di quello napoletano. Il ministro del Tesoro, poi, ha deciso di aumentare di circa mezzo punto, a partire dalla prossima asta, anche i rendimenti dei Buoni del Tesoro a 3 mesi e a 6 mesi, invertendo, così, la tendenza in atto da molti mesi. Evidentemente forte è il timore di non veder collocati i titoli pubblici che servono per finanziare il deficit dello Stato, dato che una quota maggiore del credito totale interno è stata assorbita dai privati. Tuttavia ancora

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

Il dollaro record oltre le 1.800 lire

Il dollaro ha registrato ieri un nuovo record: 1.800 lire. Le banche centrali non hanno nemmeno cercato di contenerne la spinta alla rivalutazione.

A PAG. 3

ROMA — «La crisi di governo la stiamo risolvendo ancora»: è Guido Bodrato, vicesegretario dc, che sul caso della giunta sarda ha strenuamente appoggiato l'offensiva di De Mita, a lanciare il nuovo minaccioso avvertimento a Craxi e agli altri alleati. Minaccioso più di quelli che l'hanno preceduto nei giorni scorsi, per almeno due ragioni: anzitutto, indica che quella democristiana non è stata una sparata puramente propagandistica, ma una fredda mossa ricattatoria dalla quale il vertice scudo crociato non intende recedere; in secondo luogo, conferma le voci già in circolazione sul tenore del duro discorso che De Mita pronuncerà domani al convegno di San Pellegrino («dedicato a Moro»). Del resto, è stato lo stesso segretario democristiano, appena arrivato nella cittadina lombarda, a rispondere alle domande dei cronisti con una frase lapidaria e sprezzante: «Basta con le parole, ora»

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

ALTRE NOTIZIE DALLA SARDEGNA A PAG. 6

Le vere cause della crisi

arretratezza del sistema, nel ritardo nelle necessarie innovazioni, oltre che negli indirizzi del Governo. Cosa accadrà adesso? Il vincolo esterno che condiziona la nostra economia non può essere allentato rima-

nendo nell'ambito di una manovra monetaria che in definitiva penalizza le forze produttive, favorisce le rendite e i parassitismi, e non incide sui nodi strutturali dell'inflazione. L'aumento del tasso di sconto si colloca in un quadro di tassi reali già assai elevati pagati dalle imprese (+6-5 punti e ogni punto costa alle imprese 1.800 miliardi). Si aggraverà il peso del debito pubblico con conseguente penalizzazione degli investimenti. In queste condizioni si profila nuovamente una prospettiva di stagnazione, con conseguente aumento della disoccupazione del paese a cominciare da quelle, già allarmanti, sul li-

vello dell'occupazione. Tutte le forze del lavoro e della produzione devono convincersi che non è pensabile di poter rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, mettendo sotto controllo gli aggregati monetari, senza una politica industriale e dell'innovazione degna di questo nome, che impieghi selettivamente le risorse finanziarie, senza incidere nei deficit del bilancio dello Stato, non fissando tetti rimborsati e astratti, ma ponendo mano finalmente alla struttura della spesa e delle entrate, secondo criteri di giustizia e di efficienza produttiva.

Alfredo Reichlin

Decreti, fermo richiamo della Jotti

La presidente della Camera ha invitato a fare chiarezza sulla regolarità costituzionale della riproposizione di provvedimenti del governo che sono stati già bocciati dal Parlamento - Immediata ecco

ROMA — Il richiamo non poteva essere più autorevole, venendo dallo stesso presidente della Camera: Teri mattina, in aula, al momento dell'ennesima ripresentazione da parte del governo di decreti-legge già bocciati dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento, Nilde Iotti ha mosso un appunto fermo e severo a una pratica abnorme, che non solo dilata il ricorso alla decretazione d'urgenza ma moltiplica anche i casi di reiterazione di provvedimenti già respinti dalle

assemblee legislative. È il caso dei tre decreti ripresentati dal governo, riguardanti i contratti di solidarietà, le autostrade e la Tesoreria unica: con l'evasione di modifiche che la Camera aveva già negato i requisiti costituzionali di «necessità e di urgenza». «Questa prassi — ha dichiarato la Jotti dinanzi all'Assemblea — della reiterazione di decreti-legge non convertiti in legge, con tali

casì e altri analoghi, tutti recentissimi, tende a modificare qualitativamente, sollevando nuove, delicate questioni di correttezza costituzionale in ordine ai rapporti governo-Parlamento». È per tale ragione che il presidente della Camera ha affermato di sentire il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

È infatti la prima volta — ha spiegato ancora Nilde Jotti — che le Camere si trovano di fronte a casi non iso-

lanti di reiterazione di decreti-legge, sostanzialmente nella stessa sostanza, e che ora attraverso la frammentazione in distinti provvedimenti — di cui le Camere

hanno precedentemente rifiutato la conversione in legge con un voto esplicito, o in sede di risonanza preliminare dell'esistenza dei presupposti richiesti dall'art. 77 della Costituzione o anche in sede di votazioni sul merito. «Invito pertanto la Commissione affari costituzionali» — ha proseguito la Jotti — «nell'esprimere il parere

Ai lettori

A causa di un'assemblea sindacale nello stabilimento TEMI di Roma questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione alle ore 19.30.

Antonio Di Mauro
(Segue in ultima)



A Cutolo sì, a Naria no: i giudici in Sardegna confermano la regola

ROMA — È proprio vero. In Italia continua ad essere giustizia e giustizia. Mentre per i Naria e per decine di altri «imputati ignoti» l'applicazione delle leggi è e sarà più o meno flessibile, per i grandi boss criminali, protetti anche da un nutrito gruppo di «padri politici», le decisioni favorevoli appaiono. L'ultima notizia in tal senso viene da Tempio Pausanias, in Sardegna, dove la Procura della repubblica ha concesso parere favorevole alla scarcerazione, per decorrenza dei termini, di «don-

Raffaele Cutolo accusato, nel caso preso in esame, nientemeno che di un attentato a un treno (fortunatamente fallito). L'iniziale reato di strage è, secondo la Procura di Tempio, ora caduto. La decisione potrebbe, oltretutto, giovare subito se non al boss (in galera anche per altri reati) alla sua nipote prediletta Carolina accusata di aver partecipato soltanto al fallito attentato. Naturalmente si osserverà che si tratta di applicazioni ineccepibili delle leggi. Sarà...

SU NARIA UN SERVIZIO A PAG. 2

Nell'interno

Napoli, 60 miliardi sequestrati ai boss

Due boss napoletani, i fratelli Gennaro e Antonio Giglio, sono stati fatti ritrovare uccisi, con i polsi legati, ieri in un prato a Napoli. Intanto la magistratura dispone il sequestro di beni per sessanta miliardi ai Zaza e al Nuvoleta.

A PAG. 5

Sudafrica: rivolta repressione e strage

Il ricordo non può che andare alla tragica repressione di Soweto: la popolazione nera delle città-ghetto sudafricane è in rivolta contro i continui soprusi a cui viene sottoposto dal regime nazista di Pretoria. La repressione è durissima e i morti sono decine.

A PAG. 7

Lettere a l'Unità con soldi e idee

Pubblichiamo una serie di lettere scritte da tante inviate da sezioni, federazioni del partito e singoli compagni. Nelle lettere, che accompagnano il più delle volte assenti e vaglia, sono contenuti riflessioni, suggerimenti e anche critiche.

A PAG. 8

Per molti ed importanti aspetti la relazione del presidente del Consiglio sulla politica della sicurezza non può essere assolutamente condizionalista. Innanzitutto si tenta di effettuare ancora una volta un'insostenibile collegamento tra movimenti di massa e terrorismo. Potrebbe anche essere che si siano tentate infiltrazioni nei confronti di alcuni grandi movimenti come quello per la pace o quello ecologico, ma è grave che questa eventualità porti a gettare sospetti generalizzati nei confronti di tutti questi movimenti. Nel passato si è scoperto che i terroristi si erano infiltrati perfino nelle cancellerie di tribunali, ma non per questo si sono chiusi i tribunali. Va invece ribadito il grande ruolo che proprio nella lotta con-

tro la violenza, per il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia hanno i movimenti per la pace e quelli che sono impegnati per il miglioramento della qualità della vita. Il terrorismo è stato sconfitto proprio dalla mobilitazione di massa che ha isolato politicamente i brigatisti ed i loro accoliti ed ha consentito a magistratura e polizia di agire efficacemente in un clima di fiducia e di sostegno democratico.